

Premi
Lo Strega Ragazzi a Lundmark, Terranova, Cerri e D'Adamo

Il premio Strega Ragazze e Ragazzi, giunto alla sua settima edizione, è andato quest'anno a Lisa Lundmark, Nadia Terranova, Mara Cerri e Francesco D'Adamo. Nell'ordine: Lundmark con *Jenny lo squalo*, illustrato da Charlotte Ramel (La Nuova Frontiera Junior), ha vinto per la categoria dai sei ai sette anni; Terranova e Cerri con *Il segreto*

(Mondadori Ragazzi) si sono affermate per la categoria dagli otto ai dieci anni; D'Adamo, con *Giuditta e l'orecchio del diavolo* (Giunti), si è aggiudicato il riconoscimento per le pubblicazioni destinate a lettrici e lettori dagli undici ai tredici anni. Questi libri sono stati scelti da una giuria di giovanissimi provenienti da oltre 150 scuole, gruppi di lettura e



I premi sono stati assegnati da lettrici e lettori di oltre 150 scuole e biblioteche

biblioteche italiane ed estere. Il premio per la traduzione, offerto da BolognaFiere, è stato assegnato a Lucia Barri per il libro *Jenny lo squalo*. La cerimonia di premiazione, condotta dallo scrittore Alessandro Barbaglia, ha avuto luogo ieri a Roma nell'ambito della fiera Più libri più liberi nell'auditorium del Centro congressi La Nuvoletta dell'Eur.

Novecento Ritratti d'autore (Salani)

González-Palacios
Incontri d'arte
oltre lo specchio

di Stefano Buccì

Per raccontare «tecnicamente» Alvar González-Palacios, uno dei più grandi storici dell'arte viventi («Di una cosa sono certo, non si può essere un buon storico dell'arte senza saper scrivere bene»), potrebbero anche bastare la splendida mostra da lui curata alla Frick Collection nel 2018 (*Luigi Valadier. Splendor in Eighteenth-Century Rome*) o la sua monografia più recente (*Il Mobile a Roma dal Rinascimento al Barocco*, Ugo Bozzi Editore).

Questa sua «biografia-per-incontri» (*Forse è tutta questione di luce*, Salani, pp. 496, euro 22) ci permette di guardare invece oltre lo specchio, lasciando per una volta sullo sfondo opere, artisti, musei, mostre (e relative retroscena) per scoprire l'uomo dietro la maschera del *connoisseur*. «Qui siamo dinanzi all'essenza di molte letture, di intere ore vissute in stanze amate, al concentrato di profumo e di memoria di una vita»: seguendo le parole scelte per raccontare Enrico d'Assia si può capire che quella di González-Palacios non è soltanto una grande avventura nel mondo dell'arte, dei grandi collezionisti e antiquari del Novecento che ha incontrato da studente o da studioso e con i quali, in alcuni casi, ha stretto profondi legami di amicizia. Un'avventura che parte con Bernard Berenson incontrato nel 1958 («Quando quel gran personaggio aveva varcato la novantina e io la ventina, lo vidi in poche occasioni ma mi lasciò un'impressione che resta ancora vivida») e che finisce con Jean-Michel Basquiat («Entri ed è buio ma l'oscurità non è tanto nella luce fioca quanto nell'atmosfera cupa, quasi minacciosa dei suoi quadri»).

Certo, gli 87 ritratti sono sempre e comunque affascinanti, ma più che per il soggetto (Federico Zeri, Roberto Longhi, Jean Paul Getty, Mario Praz, Alberto Arbasino, Anna Banti, Mario Spagnol, Peggy Guggenheim, Ranuccio Bianchi Bandinelli, John Pope-Hennessy, John Fleming e Hugh Honour) lo sono per l'occhio dell'autore, un occhio disincantato (talvolta persino implesso) ma anche partecipe, ironico («A volte ci si sposa non tanto per interesse quanto per senso comune, non certo per amore») e al tempo stesso affettuoso, interessato all'umanità dei suoi personaggi oltre che al fascino della loro bizzarria.

Così lo, l'autoritratto che conclude il libro, è forse il momento più toccante di questo viaggio: i primi dell'infanzia (González-Palacios è nato a Santiago de Cuba, il 13 maggio 1936) nel giardino di gardenie e tuberose «che profumavano di paradiso», il padre Carlos morto appena cinquantenne («Era stato ministro della cultura con Batista e non mi sono mai spiegato perché avesse accettato quell'incarico da un dittatore che aveva sempre detestato»), la scelta di abbandonare Cuba («Il 5 settembre del 1957 me ne andai da Cuba e non ci sono più tornato»), la «nuova vita» in Italia, prima a Firenze e poi a Roma («Questo Paese mi ha insegnato a vedere, so più parole in spagnolo, ma l'italiano mi ha fatto conoscere la pazienza e anche un po' di umiltà»).

Una confessione (nel 1999 lo storico dell'arte aveva pubblicato per Longanesi l'autobiografia *Le tre età*) che si potrebbe chiudere con le parole dello stesso González-Palacios, che dichiara senza paura di aver sofferto una vera ossessione provocata dalle ombre di Berenson e di Longhi: «Non mi sono mai pentito ma da sempre soffro di nostalgia, non di pentimento, per sempre forse in una selva oscura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Il saggio della poetessa americana Claudia Rankine *Just Us. Una conversazione americana* (traduzione di Francesco Pacifico, 66thand2nd, pagine 360, € 24) sarà presentato a Roma dall'autrice dopodomani, 10 dicembre, nell'ambito del festival Più libri più liberi presso la Nuvoletta dell'Eur alle ore 18 nella Sala Vega



● Dialogherà con Rankine Francesco Pacifico, traduzione consecutiva di Elisabetta Mariotti

● Claudia Rankine è nata in Giamaica nel 1963 e ha completato i suoi studi negli Stati Uniti, di cui ha preso la cittadinanza. Docente alla Yale University, è una dei rettori dell'Accademia dei Poeti Americani. In Italia ha pubblicato con 66thand2nd *Citizen (2017)* e *Non lasciarmi sola* (2021)

Intervista Parla la poetessa Claudia Rankine, autrice di un saggio edito da 66thand2nd. Sabato sarà a Più libri più liberi

Faccia a faccia col razzismo
nelle viscere dell'America

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK A metà del saggio *Just Us. Una conversazione americana* vengono riportate le pagine ingiallite di un testo del 1781, *Note sullo Stato della Virginia* di Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti, uno dei Padri fondatori e principale autore della Dichiarazione d'Indipendenza in cui si legge che «tutti gli uomini sono creati uguali». Jefferson immaginò ciò che l'America potrebbe e dovrebbe essere. Era anche proprietario di schiavi e, in un passaggio delle sue *Note*, scrive: «La miseria è spesso la madre di alcuni dei tocchi più commoventi di poesia. Tra i neri, Dio lo sa, la miseria non manca. Ma non c'è poesia. Non ha potuto produrre un poeta».

L'autrice di *Just Us* (Solo noi), edito in Italia da 66thand2nd, è la poetessa Claudia Rankine. Questo libro, come i precedenti *Citizen. Una lirica americana* e *Non lasciarmi sola*, è un'indagine sul razzismo e il suprematismo bianco nell'America contemporanea. Nonostante le contraddizioni del suo Paese, incarnate anche da Jefferson, la scrittrice ci racconta in un'intervista di essere preoccupata per «la mancanza di rispetto degli ideali della Costituzione americana. Nessuno dice che sia perfetta, e non abbiamo raggiunto tutto ciò che ci

proponiamo, ma oggi vedo una grande indifferenza, nuova per noi». Le elezioni di midterm, però, hanno mostrato una forte partecipazione, anche al ballottaggio in Georgia, lo Stato di Martin Luther King dove per la prima volta si sono sfidati due afroamericani per il Senato, e lo scontro «incarnava il trumpismo».

Le conversazioni dell'autrice, in particolare nei comparti di prima classe degli aerei dove spesso è l'unica donna nera tra uomini bianchi, diventano fonte di indagine in questo libro. «Mi ha chiesto che lavoro facessi e io gli ho detto che sono scrittrice e insegnante. «E dove insegna?» ha chiesto. «A Yale» ho risposto io. Mi ha detto che suo figlio aveva cercato di iscriversi, ma non era stato accettato alla pre-selezione. «È dura quando non puoi giocarti la carta dell'inclusività» ha commentato. L'uomo le parla della sua rabbia per «gli asiatici che stanno invadendo le università Ivy League»; il migliore amico (asiatico) del figlio è stato preso a Yale. L'autrice si costringe ad ascoltare. «Devi sapere com'è essere un genitore. Devi sapere cosa vuol dire amare. Devi sapere com'è essere bianchi».

La prospettiva di Rankine è



La poetessa Claudia Rankine è nata nel 1963 a Kingston, in Giamaica

legata anche alla sua storia di immigrata giamaicana di prima generazione, un marito bianco, una figlia. La conversazione, i cambiamenti nelle relazioni, la reciprocità dei rapporti le interessano perché per lei il personale è politico. «Mi interrogo su come i momenti ordinari si inseriscano in un processo che continuerà dopo la nostra morte», ci ha spiegato. «È importante ricordare che non tutti vedono le cose allo stesso modo. Io vedo giorno per giorno il diverso trattamento che ricevevo, mio marito come uomo bianco e io come donna nera. Forse chi ha un part-

ner nero non lo vive quotidianamente. Mia figlia sa quali sono le differenze».

Rankine vuole il mondo per sua figlia. Quando è arrivato il momento dei colloqui con i docenti nel suo liceo di New York a prevalenza bianca, si è chiesta se non fosse meglio che il marito ci andasse da solo, così «il pregiudizio razziale inconscio dei professori non verrà innescato da me per poi ricadere su di lei». Alla fine, si sono presentati insieme. «Cos'è che vogliamo per nostra figlia? Forse la capacità di affrontare il mondo con un'immaginazione empatica. La cosa che ha portato sia me che

il mio marito ad andare è la consapevolezza che, sebbene vengano ancora radicati sistemi razzisti radicati, voglio il mondo per mia figlia ed è più di questo mondo, è un mondo che include già nostra figlia».

Nel saggio, che l'autrice presenterà a Roma il 10 dicembre al festival Più libri più liberi, la seguiamo anche dalla consulente coniugale: quando temeva di morire per un cancro al seno, informò il marito che, «nel tempo che mi rimaneva, per quanto quel tempo rimanga inaccessibile, avevo bisogno di trovare un partner che mi facesse ridere. È stato un momento completamente privo di humor — agguance — e così mi ha dimostrato che avevo ragione».

Dopo «vent'anni di matrimonio altamente funzionale» in cui avevano speso molto tempo «a produrre arte che affrontasse il trattamento razzista dei cittadini americani», Rankine riflette sul fatto che un amore «nato da un interesse condiviso per la rabbia dei bianchi e la violenza dei bianchi contro i neri all'interno di una struttura democratica che edifica, promuove e supporta questo comportamento» non potrà mai essere spensterato. «Il nostro matrimonio è esistito dentro un'America razzista i cui modi rendono la vita più difficile. Molte volte, in macchina a New York o in New Jersey (abbiamo vissuto al Sud solo per un anno), siamo stati fermati dalla polizia e ci hanno chiesto come ci conoscevi; e poi ci sono tutti i posti in cui mio marito entra senza problemi mentre io vengo fermata alla porta», si legge nel capitolo «Lemonade» (come il visual album di Beyoncé). Alla fine, la coppia è rimasta insieme: «Rimanere un accanto all'altro nella nostra mesta realtà ha un suo perché. Certe situazioni non hanno nulla di divertente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Aie Perso l'1,1-1,8% rispetto al 2021, ma il settore resta in crescita sul 2019

Mercato: calo lieve, il libro tiene

Un mercato del libro più ampio rispetto al pre-covid, ma in calo sul 2021 dell'1,1-1,8 per cento. Ieri a Roma, a Più libri più liberi, l'Aie (Associazione italiana editori) ha presentato l'andamento delle vendite del 2022 (dati Nielsen BookScan). Cominciamo dai soli dati dei primi 11 mesi del 2022 per la varia (romanzi e saggi di carta venduti in librerie fisiche e online e nei supermercati). Le vendite ammontano a 1,268 miliardi di euro, in calo (-2,3 per cento) rispetto al 2021 ma ancora in positivo (+12,9) rispetto al 2019 pre-pandemia. Le copie vendute sono state 86,8 milioni, -2 per cento rispetto al 2021 ma +14,5 sul 2019. Il titolo più venduto del 2022 è *Fabbricante di lacrime* di Erin Doom (Magazzini Salani), seguito da *Il caso Alaska Sanders* di Joël Dicker (La nave di Teso) e da *It Ends with Us* di Cole-

A Roma



● Diego Guida, presidente del Gruppo piccoli editori dell'Aie, ieri a Più libri più liberi, tra gli ospiti della presentazione dei dati Aie-Nielsen BookScan sul mercato 2022

en Hoover (Sperling & Kupfer). Si conferma l'interesse dei lettori anche per il catalogo e non solo per le novità.

L'Aie ha reso note le previsioni fino a fine anno (compreso il periodo natalizio): la flessione si assottiglia, il mercato di tutto l'anno varrà quasi 1,687 miliardi, quindi tra -1,1 e -1,8 per cento rispetto al 2021. Crescono le librerie fisiche (+1,3 per cento), calano l'online (-5,3) e la grande distribuzione (-12,7). «Una sostanziale tenuta — afferma Ricardo Franco Levi, presidente Aie — che riflette la scelta degli editori di mantenere invariati i prezzi». E crescono gli editori medi: «Trainano la crescita — commenta Diego Guida, presidente Gruppo piccoli editori —, ma serve attenzione particolare a piccoli e micro-editori che soffrono la difficile congiuntura». (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA